



Anno XXXIX • Numero 14 • Domenica 8 aprile 2012

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Tanturri
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06 69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Figna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicingex Roma - Tel. 06 3722871

imbreve

sanità/1
Policlinico Gemelli Nuovo direttore Maurizio Guizzardi

Il manager sanitario, già dirigente dell'assessorato alla Salute della Regione Sicilia, succede a Cesare Ganantoni, al termine del mandato. Giorgio Casati, responsabile pianificazione strategica della Cattolica, è il nuovo dirigente amministrativo del Gemelli.

sanità/2
Embrioni distrutti al San Filippo Neri, convocati 5 esperti

La Regione Lazio ha istituito una commissione di 5 esperti, coordinati da Andrea Lenzi, per fare luce sull'incidente del 27 marzo scorso nel centro di Procreazione medicalmente assistita dell'ospedale San Filippo Neri. Aperta anche un'inchiesta della Procura.

Sabato a San Giovanni le ordinazioni episcopali

Sabato prossimo, 14 aprile, alle ore 17, il cardinale vicario Agostino Vallini presiederà nella basilica di San Giovanni in Laterano la celebrazione per l'ordinazione episcopale dei due nuovi ausiliari di Roma: monsignor Lorenzo Leuzzi, titolare di Citranova, delegato per la pastorale sanitaria, e monsignor Matteo Zuppi, titolare di Villanova, che avrà la cura pastorale del settore Centro. La nomina di Benedetto XVI, come si ricorderà, risale allo scorso 31 gennaio, quando il Papa ha nominato anche il nuovo vicegerente della diocesi, monsignor Iannone. Conconsacranti, nella celebrazione di sabato prossimo, saranno l'arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, Giovanni Battista Pichierri, e il vescovo di Terni-Narni-Amelia, Vincenzo Paglia. Animerà la liturgia il Coro della diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina, insieme al Coro della Comunità di Sant'Egidio. Attese al rito numerose personalità ecclesiastiche e civili, insieme a migliaia di fedeli. Sarà possibile parcheggiare nel piazzale antistante l'ingresso laterale della basilica lateranense.



Palme. La Messa del Papa nella Giornata mondiale della gioventù «Accogliere il Signore dà la gioia»

La Domenica delle Palme sia per noi il giorno della decisione, la decisione di accogliere il Signore e di seguirlo fino in fondo, la decisione di fare della sua Pasqua di morte e risurrezione il senso stesso della nostra vita di cristiani. È la decisione che porta alla vera gioia. È l'esortazione rivolta da Benedetto XVI ai giovani di Roma e di altre diocesi che hanno affollato piazza San Pietro domenica scorsa per la celebrazione che ha dato inizio ai riti della Settimana Santa. I giovani erano convenuti per la XXVII Giornata mondiale della gioventù, che quest'anno è stata celebrata a livello diocesano sul tema «Stare sempre lievi nel Signore» (Fil 4,4). Il «primo grande messaggio che giunge a noi dalla festività di oggi», ha detto il Pontefice nell'omelia, è «l'invito ad assumere il giusto sguardo sull'umanità intera, sulle genti che formano il mondo, sulle sue varie culture e civiltà. Lo sguardo che il credente riceve da Cristo è lo sguardo della benedizione: uno sguardo sapiente e amorevole, capace di cogliere la bellezza del mondo e di compartirne la fragilità. In questo sguardo traspare

lo sguardo stesso di Dio sugli uomini che Egli ama e sulla creazione, opera delle sue mani». Secondo il Papa, «il nodo della festa di oggi, anche per noi, sta nella domanda: «Chi è per noi Gesù di Nazareth? Che idea abbiamo del Messia, che idea abbiamo di Dio?». È una questione cruciale che non possiamo eludere, tanto più che proprio in questa settimana siamo chiamati a seguire il nostro Re che sceglie come trono la croce; siamo chiamati a seguire un Messia che non ci assicura una facile felicità terrena, ma la felicità del cielo, la beatitudine di Dio». Per il Papa devono essere «due i sentimenti di questi giorni: la lode, come hanno fatto coloro che hanno accolto Gesù a Gerusalemme con i loro «osanna»; e il ringraziamento, perché in questa Settimana Santa il Signore Gesù rinnoverà il dono più grande che si possa immaginare: ci donerà la sua vita, il suo corpo e il suo sangue, il suo a-

more». Ma «a un dono così grande - ha continuato Benedetto XVI - dobbiamo rispondere in modo adeguato, ossia con il dono di noi stessi, del nostro tempo, della nostra preghiera, del nostro stare in comu-

nione profonda d'amore con Cristo che soffre, muore e risorge per noi. Gli antichi Padri della Chiesa hanno visto un simbolo di tutto ciò nel gesto della gente che seguiva Gesù nel suo ingresso in Gerusalemme, il gesto di stendere i mantelli davanti al Signore. Davanti a Cristo dicevano i Padri - dobbiamo stendere la nostra vita, le nostre persone, in atteggiamento di gratitudine e di adorazione». Al termine della Messa - celebrata tra l'altro dal cardinale vicario Agostino Vallini e dal vescovo ausiliare Paolo Schiavon -, al momento di guidare la recita dell'Angelus, il Santo Padre ha rivolto un saluto speciale al Comitato organizzatore della scorsa Gmg di Madrid e a quello che sta organizzando la prossima, a Rio de Janeiro, come pure ai delegati all'Incontro internazionale sulle Gioventù mondiali della gioventù, promosso dal Pontificio Consiglio per i laici, rappresentato dal presidente, cardinale Rilko, e dal segretario, monsignor Clemens. Il giorno successivo Benedetto XVI ha ricevuto in udienza cinquemila giovani dell'arcidiocesi di Madrid e di altre diocesi della Spagna che hanno partecipato alla Giornata mondiale della gioventù 2011. (R. S.)



Un momento della celebrazione delle Palme di domenica scorsa (foto Cristian Genarri)

Gmg, il pensiero già a Rio de Janeiro che ospiterà il raduno 2013

«Da Rio de Janeiro ci attendiamo un'espressione di grande fede e di gioia di essere cristiani». È quanto ha auspicato il presidente del Pontificio Consiglio per i laici, il cardinale Stanislaw Ryliko, che lunedì, in Vaticano, ha tenuto una conferenza stampa sulla preparazione della Gmg di Rio de Janeiro in programma dal 23 al 28 luglio 2013. Durante l'incontro con i giornalisti sono state sottolineate la portata e la grande attesa che caratterizzano il percorso di organizzazione dell'incontro, che il porporato ha definito «un evento più importante dei Mondiali di calcio del 2014 e delle Olimpiadi del 2016, sia per il numero dei partecipanti, sia perché i giovani di oggi hanno bisogno prima di tutto di radicarsi nella fede e nella grande famiglia della Chiesa per contribuire di più e meglio alla vita della società». Nel corso della mattinata che, ha registrato anche la presenza di monsignor Orani João Tempesta, arcivescovo di São Sebastião do Rio de Janeiro, e di monsignor E-

duardo Pinheiro da Silva, vescovo ausiliare di Campo Grande e presidente della commissione episcopale per la Gioventù della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile, il cardinale Ryliko ha affermato che «dalla Gmg proviene una nuova generazione di giovani e di operatori di pastorale giovanile più sensibili e preparati». Un motivo in più per rafforzare la certezza che le Giornate mondiali della gioventù, come lui stesso ha sottolineato, sono state «veramente un'intuizione profetica del beato Giovanni Paolo II». Incontro, ha aggiunto, «che hanno operato una rivoluzione nel campo della pastorale giovanile». Da qui l'impegno che tutta la Chiesa mette nella preparazione di questi eventi: «Il lavoro per Rio - ha spiegato il porporato - prosegue a pieno ritmo, intenso e professionale per qualità di impegno e per la perfetta collaborazione tra i vescovi locali e con le istituzioni». Sul processo di preparazione si è poi soffermato l'arcivescovo Tempesta fornendo alcuni dati, tra

cui quelli riguardanti il sito ufficiale della Gmg - www.rio2013.com - «che è disponibile e aggiornato in 5 lingue diverse: portoghese, spagnolo, inglese, italiano e francese. La rete sociale della Gmg, sia Facebook che Twitter, è seguita da oltre 600mila persone. 17mila fino a ora i volontari iscritti e si punta alla cifra di 60mila. Il concorso per l'Inno è in corso e la presentazione sarà fatta un anno prima della Gmg. Le iscrizioni per i gruppi dei pellegrini saranno aperte a partire dal prossimo mese di luglio». Tra le indicazioni fornite ai giornalisti quella relativa alla via crucis, che vedrà almeno una stazione collocata nelle favelas, «per ricordare la sfida della povertà che interpella il Brasile». E mentre procede a pieno ritmo l'organizzazione di Rio già si pensa al futuro, come lo stesso cardinale Ryliko ha anticipato: «Siamo molto fiduciosi e determinati nel cercare di portare la Gmg in Africa, un continente giovane, perché davvero lo merita». (R. S.)

I bambini dell'Unitalsi in «missione di pace»

Roma ospita dal 20 al 22 l'Ottava edizione del pellegrinaggio dei più piccoli dell'associazione. La Marcia e l'Angelus in piazza San Pietro

La Capitale si prepara ad accogliere la grande festa dei bambini e delle famiglie dell'Unitalsi. Arriva a Roma infatti venerdì 20 aprile l'VIII edizione del pellegrinaggio «Bambini in missione di pace», promosso dall'associazione con l'obiettivo di dare vita a un percorso di fede a misura di bambino. E nello stesso tempo, spiegano i responsabili dell'Unitalsi, «aiutare i piccoli dell'associazione a crescere nella pace, a costruire con ogni loro piccolo gesto quotidiano un mondo di pace».

L'incontro-pellegrinaggio prenderà il via con la Messa di apertura di venerdì 20 aprile alle 16 nella basilica di San Paolo fuori le Mura, per proseguire in serata con una festa di piazza. Per sabato 21 è in programma l'arrivo a piazza San Pietro, la processione mariana nei giardini vaticani e quindi la visita della città. Domenica mattina infine, 22 aprile, dopo la Messa delle 8.30 a Sant'Andrea della Valle, da piazza Navona partirà la Marcia della Pace: un corteo festoso e colorato che porterà i bambini, le famiglie e gli accompagnatori fino a piazza San Pietro, per concludersi con la partecipazione all'Angelus del Papa. Al termine della preghiera, in segno di pace, verranno lanciati tanti palloncini

colorati. Quindi a Castel Sant'Angelo la festa di chiusura, con animazione e attrazioni per piccoli e grandi. L'iniziativa nasce sulla scia dell'esperienza del Pellegrinaggio mondiale dei bambini del 2003, in occasione del centenario della nascita dell'Unitalsi. Nel 2004 quindi, ad Assisi, si svolge la prima edizione, intitolata «Bambini di pace». Inizia così un percorso che condurrà i piccoli dell'Unitalsi in pellegrinaggio per il mondo. Fra le diverse tappe, Lourdes, nel 2008, in occasione del 150° anniversario delle apparizioni a Bernadette, e nel 2009 la Terra Santa, dove il pellegrinaggio si è trasformato in «Bambini in missione di pace». «È una nuova avventura che è nata

a Betlemme - riferiscono dall'Unitalsi -, con la consapevolezza che sono i bambini i custodi del dono della pace, loro i testimoni, loro i missionari. E come non mai siamo certi di essere guidati da una «stella» che non conosce tramonto e che condurrà dove Dio vuole». Quest'anno il caratteristico arcobaleno della pace che contraddistingue l'iniziativa si ricomponerà a Roma, da dove poi i bambini in missione di pace salperanno, a bordo di una nave da crociera, alla volta di Barcellona. «I nostri piccoli coloreranno le vie di Barcellona - si legge in una nota inviata dall'associazione - testimoniando che la pace è per tutti e di tutti; esprimeranno con la loro presenza carica di entusiasmo che la pace è possibile quando c'è la gioia nel cuore: la pace è per chi ha il coraggio, nonostante tutto, di sorridere alla vita».

Federica Cifelli

Buona Pasqua a tutti i lettori

La redazione del settimanale Roma Sette, del sito di informazione della diocesi Romasette.it porge a tutti i lettori l'augurio di una Buona Pasqua nella gioia di Cristo Risorto. L'appuntamento in edicola e nelle parrocchie della diocesi con il settimanale si rinnova domenica prossima, 15 aprile, mentre la testata on line Romasette.it riprenderà gli aggiornamenti relativi alla vita della comunità ecclesiale e della città a partire da martedì 10 aprile.

LA FAMIGLIA TRASMETTE LA RISURREZIONE

DI MATTEO ZUPPI *

Proprio sotto la croce si forma una famiglia. Il male divide; l'amore unisce e riesce a trarre dal dolore ciò che è bene. Gesù è solo nella dura lotta con il male, fin dall'orto degli ulivi, dove muore e rivita e affrontano nel prodigioso duello. Chiede la compagnia dei suoi, ma questi si addormentano, presi da quel sonno che viene quando i problemi sono troppo grandi, misto di paura e rassegnazione, di difficoltà e presunzione, di orgoglio e depressione. Gesù è solo sulla croce. È solo, ma non lascia soli. Vuole che nessuno sperimenti questa sua condizione, per cui quando si soffre, quando si muore, lo si fa da soli. Non assenda l'ultima insidiosa tentazione, insistente, quella che si fa sempre lo stesso, gridata da tutti, implorata anche dal ladro appeso accanto a Lui allo stesso supplizio. Gesù non pensa a sé, ma ai suoi, a tutti, ad uno sconosciuto condannato a morte, amico dell'ultima ora, come siamo noi, come siamo io. Non ci si salva da soli. Lo capiamo, forse, con più chiarezza in questi mesi di crisi economica, di grande turbamento per tutti. Non si tratta solo di affrontare le conseguenze della mancanza di soldi, di lavoro, ma anche la perdita di certezze, spesso frutto del lavoro di una vita. Solo ritrovando un senso comune di solidarietà, di amicizia, di difesa del bene comune, di appartenenza a un «noi» che dà senso a un «io» altrimenti ridotta al nulla, possiamo vedere la luce della risurrezione! L'amore genera e rigenera una famiglia e questa protegge l'amore. L'amore di Gesù crea la comunità dei cristiani, famiglia di coloro che non dal sangue, ma da Dio sono generati e che diventano solo per adozione, croce per grazia, suoi padri, madri, fratelli e sorelle. La Chiesa è famiglia, comunione con Gesù e tra quanti con Lui. Accanto a Maria sotto la croce c'è un discepolo, colui che sente l'amore unico, speciale di Gesù per la sua vita. «Ecco tua madre». «Ecco tuo figlio». Si accolerò. Giovanni la prese a casa sua. Qui inizia la Risurrezione. Mai come oggi la Chiesa e il mondo hanno bisogno di essere «famiglia» e cerca tante famiglie che vivono amore vero. Oggi sulla famiglia grava il peso della croce. È quella di tanti colpiti da malattie umilanti come il morbo di Alzheimer o da malattie psichiche, così in crescita, così poco aiutati. È la croce della disoccupazione, che colpisce non solo i giovani. La crisi ha la sua via crucis: produce povertà, disperazione, solitudine. Il numero di famiglie in condizione di povertà è aumentato. Una rilevazione del Censis mostra come una famiglia su tre abbia fornito difficoltà a far durare lo stipendio fino alla fine del mese. La casa è un fardello, sofferenza e un'angoscia per tanti, così come l'usura che si accompagna spesso ad altri reati legati soprattutto all'intimidazione violenta. L'immaterialità di una crisi economica dovuta all'individualismo, al pensare ognuno per sé, all'assenza di regole proprio perché piegate e in interessi di parte, alla corsa senza freni al proprio guadagno ha provocato tanti disastri in molte parti del mondo.

Quanto è opportuna, e segno di speranza e consapevole incoraggiamento, la scelta del Papa di affidare il commento della Via crucis proprio a una famiglia, a una coppia di sposi. «Come ogni cristiano, anche ogni singolo, la mia famiglia ha la sua via crucis: malattie, morti, disastri finanziari, povertà, tradimenti, comportamenti immorali dell'uno o dell'altro, dissensi con i parenti, calamità naturali», si legge nell'introduzione. Sotto la croce si forma la famiglia. Non ci si salva da soli. È dalla sofferenza, come dalla crisi, nasce una consapevolezza nuova: la famiglia trasmette la risurrezione! Se coloro che credono nel risorto portano in sé questa potenza di vita, allora si potranno trovare soluzioni ai problemi che angosciano oggi gli uomini. Il cristianesimo non è una vaga morale! È forza di Risurrezione, è amore più forte del male! La fede ci aiuta a vedere oltre le difficoltà, a sacrificarsi per chi verrà dopo, ad essere solidali come in famiglia, come per la mia famiglia, perché Risurrezione è forza di amore e certezza che il male non vince. La forza della Risurrezione riempie le nostre menti e le nostre famiglie di doni per chi soffre sia della fame del corpo che di quella dell'anima. Perché siamo insieme c'è futuro.

* Vescovo Ausiliare di Roma

È morto don Claudio Cazzola: fu parroco a Monte Mario

DI FRANCESCA SAMÀ

Un uomo semplice, umile, cordiale, sorridente e generoso. Con queste parole monsignor Benedetto Tuzia, vescovo ausiliare per il settore Ovest, ha ricordato don Claudio Cazzola, nato a Roma il 24 febbraio del 1937 e scomparso il 31 marzo scorso, durante le esequie celebrate lunedì 2 aprile nella chiesa parrocchiale di Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario (nella foto), dove il sacerdote era stato parroco dal 1991 al 2005. In molti hanno preso parte ai funerali e nei loro volti era visibile il dolore per la perdita di don Claudio che, ha detto il presule, «amava molto stare in mezzo alla gente». La sua è stata una vita donata gratuitamente al servizio delle persone e «la grande partecipazione di oggi - ha aggiunto monsignor Tuzia - dimostra che il suo amore

è stato ampiamente ricambiato». Il Vangelo del giorno (Giovanni 12, 1-11), che narra l'episodio di Gesù a Betània quando Maria rompe un vaso di unguento profumato per cospargere i piedi di Cristo, «racchiude - ha spiegato il vescovo - il senso della vita di don Carlo come quella di qualunque altro sacerdote e di tutti noi». L'ampolla rappresenta infatti, «la vita di ognuno mentre l'unguento che sta all'interno è l'amore di Dio che può espandersi solo dopo la rottura del vaso». Anche don Claudio, in una poesia sul mistero pasquale, scritta quando aveva 17 anni e letta da monsignor Tuzia, dava lo stesso senso alla vita che, ha puntualizzato il vescovo, «si compie con la morte quando andiamo incontro al Padre». Don Claudio Cazzola, ha raccontato il presule, «sin dall'adolescenza ha iniziato a coltivare l'idea



di farsi sacerdote e per capire quale fosse la sua strada è stato prima al santuario della Madonna del Divino Amore e poi al seminario di Subiaco». In seguito la scelta di entrare in seminario nella Capitale e l'ordinazione a sacerdote per la diocesi di Roma il 22 settembre del 1962. Era rettore della chiesa annessa Santissima Trinità dei Pellegrini ai Catinari, primicerio dell'arciconfraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini e Convalescenti e rettore della chiesa di Sant'Andrea a Ponte Milvio.

Trasmissione della fede: il 19 aprile convegno ecumenico

Si svolgerà giovedì 19 nella parrocchia di Gesù Divino Maestro (nella foto), in via Vittorio Montiglio 18, il convegno organizzato dalla Commissione diocesana per l'Ecumenismo e il dialogo su «Trasmettere la fede». I lavori saranno presieduti dal vescovo Benedetto Tuzia, presidente della Commissione diocesana, e prenderanno il via alle 17.30. L'iniziativa, spiega l'incaricato diocesano monsignor Marco Gnani, «prende lo spunto dal tema dell'anno pastorale per verificare, in un dialogo ecumenico, cosa significhi comunicare il cuore della esperienza cristiana, dall'interno delle diverse confessioni». Perché, come aggiunge, «nel vissuto ordinario delle nostre parrocchie educatori,



catechisti e operatori pastorali si trovano spesso a contatto diretto con fratelli ortodossi ed evangelici, molti dei quali immigrati, e proprio in questa luce vorremmo approfondire il tema scelto». Tra gli interventi previsti, quello di monsignor Sliuan, vescovo della diocesi ortodossa romana d'Italia, di Fulvio Ferrario, docente della Facoltà Valdese di Teologia, e di Riccardo Tonelli, della Pontificia Università Salesiana. Seguirà il dibattito.

La veglia presieduta dal cardinale vicario in San Giovanni alla vigilia della XXVII Giornata mondiale

della gioventù, animata dalla Comunità di Taizé «Dall'Eucaristia nasce il desiderio del bene»

La vera gioia e la speranza solo da Cristo

DI NICOLÒ MARIA IANNELLO

«Oggi c'è bisogno di gente che semini amore, di persone di giovani che credano nell'amore». Con voce forte il cardinale vicario Agostino Vallini ha rivolto queste parole ai ragazzi della diocesi di Roma raccolti sabato 31 marzo nella basilica di San Giovanni in Laterano. L'occasione è stata la veglia di preghiera in preparazione alla XVII Giornata mondiale della gioventù celebrata nelle Chiese locali ieri, 1° aprile.

Domenica delle Palme. Un pomeriggio di meditazione organizzato dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile e animato dalla Comunità di Taizé, cui hanno partecipato circa duemila ragazzi. A loro si è rivolto con tono paterno il cardinale vicario, pronunciando una catechesi sul tema della Cmg di questo anno: «Siate sempre lieti!», scelto dal Santo Padre a partire da un passo del quarto capitolo della lettera di San Paolo ai Filippesi. «Il Cuore della riflessione del porporato è stato il tema

della gioia: «Come essere felici oggi?», ha chiesto il cardinale ai ragazzi. Un esempio viene da Paolo, «quell'apostolo coraggioso che scrive da Roma alla comunità di Filippi, una piccola cittadina della Macedonia, durante la prigionia». Certo, è strano - ha sottolineato il cardinale vicario - «che una persona in prigione scriva così». Per capire però l'esortazione di Paolo «è necessario contestualizzare la lettera». Un'epistola in cui «l'apostolo rivela il suo cuore alle famiglie e ai giovani per i quali il Vangelo era diventato esperienza di una vita generosa e che nonostante le divisioni della comunità non hanno avuto paura di annunciare la Parola». Ma dal carcere, «guardando la sua metà, la morte, l'apostolo invita i filippesi a rimanere uniti, a camminare avendo gli stessi sentimenti di Cristo perché sa che «seguendo Gesù realizziamo noi stessi e siamo felici». E se a ben vedere oggi sono molti i motivi per cui essere lieti, ha ricordato il porporato, citando il messaggio del Papa per la XVII Giornata mondiale della gioventù, come «il dono della vita, la famiglia, l'amicizia», è anche vero che non si possono dimenticare «le difficoltà di questo momento storico davanti alle quali la gioia potrebbe apparirci una chimera». Come «il non sentire la possibilità di avere



Sopra e sotto due momenti della veglia di preghiera celebrata sabato 31 marzo nella basilica di San Giovanni in Laterano (foto Gennari)

un futuro con un lavoro certo oppure il ritrovarsi in un contesto sociale dove sono tante le cattiverie o ancora le sofferenze del cuore, come i tradimenti nelle amicizie». Davanti a questo scenario «la vera gioia viene da Cristo, quell'amore di Dio che è venuto verso di noi facendosi uomo». Così oggi «quando aspiriamo alla gioia ma siamo provati dalla tristezza, cosa fare per incontrare Cristo?». Bisogna essere «fedeli ad alcune esperienze», ha detto ai giovani il vicario del Papa. Innanzitutto «leggere il Vangelo per avere un colloquio con Cristo, mettersi all'ascolto nel silenzio, aprendo il cuore così che quella Parola diventi luce». E infine «incontrare Cristo vivo nell'Eucaristia, da cui nasce la speranza, l'amicizia, il desiderio del bene». Dopo la meditazione i giovani hanno avuto la possibilità di dialogare con il cardinale Vallini: molti i temi affrontati, tra cui quello di «custodire la gioia nonostante tutto», o perfino quello di «essere

testimoni»; e ancora «la paura di dire "per sempre" a una scelta» o la «paura di sentirsi soli davanti al Padre». Parole rassicuranti, quelle del cardinale, che ha espresso la sua vicinanza ai giovani in tutte le difficoltà della vita: «Imparando a essere testimoni che raccontano la propria esperienza di fede e cercando degli spazi di silenzio in cui lasciarsi trovare dal Signore, dobbiamo vivere bene il presente e su questo costruire il domani». L'incontro di sabato è stata anche la prima tappa verso il 35° Incontro europeo dei giovani organizzato dalla Comunità di Taizé a Roma, dal 28 dicembre 2012 al 2 gennaio 2013. Questo appuntamento costituisce una delle soste del «Pellegrinaggio di fiducia sulla terra» cominciato dal fondatore della Comunità, frate Roger, 35 anni fa. Per questo, dopo la meditazione del cardinale, i fratelli di Taizé hanno accompagnato i giovani in un momento di adorazione eucaristica, che ha concluso la veglia.

la ricorrenza

La festa della Divina Misericordia: il cardinale Vallini a S. Spirito in Sassia

A 15 giorni dal primo anniversario della beatificazione di Papa Wojtyła, domenica 15 aprile si celebra la festa della Divina Misericordia, istituita proprio da Giovanni Paolo II il 20 aprile del 2000. La forma più importante di devozione alla Divina Misericordia, rivelata a Santa Faustina Kowalska. La preghiera inizierà sabato 14 alle 18.30 nella chiesa di Santo Spirito in Sassia, in via dei Penitenti - divenuta nel 1994 anche Centro di spiritualità della Divina Misericordia - con una Messa seguita, alle 20, da una veglia di preghiera. Domenica 15, giorno della festa, alle 9.30 è in programma la Messa presieduta dal cardinale Agostino Vallini. I partecipanti alla celebrazione si recheranno poi in piazza San Pietro per la Regina Coeli con il Papa, alle 12. Alle 15 si tornerà nella chiesa di Santo Spirito per la solenne ora della Misericordia. Gesù parlò per la prima volta a suor Faustina Kowalska dell'istituzione di questa festa a Plock nel 1931 quando disse, come si legge nei diari della santa: «Io desidero che vi sia una festa della Misericordia: voglio che l'immagine che dipingerete con il pennello venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la festa della Divina Misericordia». E la scelta della data indica un forte legame tra il mistero pasquale della redenzione e il mistero della Divina Misericordia. Legame sottolineato dalla novena alla Divina Misericordia che precede la festa e inizia proprio nel giorno del Venerdì Santo. Sempre nei diari della santa, disponibili anche sul sito www.festadelladivina misericordia.com, è possibile leggere delle promesse che Gesù ha legato alla festa: «In quel giorno, chi si accosterà alla sorgente della vita consegnerà la remissione totale delle colpe e delle pene». (Fra. Sam.)



Giovanni Paolo II, l'invito a guardare in alto

A sette anni dalla morte resta viva l'eredità della sua spinta spirituale sulle grandi frontiere della modernità

Benedetto XVI lo ha più volte citato, nel corso del grande viaggio in Messico e a Cuba. Un viaggio importante, che ha rappresentato, non solo per quei Paesi, ma per tutta la Chiesa, in una porzione decisiva del cattolicesimo universale, una preziosa introduzione nell'Anno della fede. Il 2 aprile scorso è stato l'anniversario della morte di Giovanni Paolo II che, dopo la beatificazione, è ormai consegnato alla storia. Nella sua santità personale, prima di tutto. Ma certamente anche nella spinta, nel dinamismo che lo ha

contraddistinto e che continua ad esercitarsi appunto su tutte le grandi frontiere della modernità. Possiamo indicare su questa linea tre temi d'ispirazione e di rilancio. Il primo è proprio questa spinta spirituale e, dunque, culturale, per l'assioma della circolarità fide-cultura. Ce n'è tanto più bisogno in questi anni di crisi. La risposta alla crisi, infatti, non può essere restringere gli orizzonti, abbassare il profilo, rassegnarsi o adattarsi al comodo dato acquisito, difendere lo status quo. Serve proprio la forza e la capacità di guardare in profondità per guardare lontano e così dare risposte lungimiranti e vere. Quelle che tutti aspettiamo, anche se è difficile articolare le domande: per quella specie di narcosi, individuale o collettiva, che può apparire un rimedio, quando spesso è invece la causa del malessere, individuale e

collettivo. Andare in profondità per guardare lontano e così saper dire qualcosa di autentico è in fin dei conti anche l'esercizio che è proposto in vista dell'Anno della fede. Il secondo tema, allora, non può che essere il protagonismo dei giovani, quel modo autentico e non giovanilistico di rapportarsi che continua ad affascinare e a suscitare entusiasmo vero. «Siate sempre lieti nel Signore!», è l'esortazione di San Paolo che il Papa ha indicato come tema ai giovani per la Domenica delle Palme, celebrazione locale della Giornata mondiale della gioventù, in vista dell'appuntamento in Brasile del prossimo anno: «Andate e fate discepoli tutti i popoli». Giovanni Paolo II aveva capito che i giovani non si possono interpellare se non sui grandi orizzonti, i grandi temi e i grandi obiettivi. L'Italia, che ha un grande bisogno di giovani

protagonisti, sa che quello dei giovani è il tema cruciale: e la modalità più efficace per suscitare queste energie, senza fare retorica scontata, e dunque inutile, è proprio quello di Giovanni Paolo II. Siamo così al terzo tema d'ispirazione e di rilancio nell'anniversario di Giovanni Paolo II, apparentemente più specifico e interno: il Concilio, di cui si ricorda questo autunno il cinquantenario. Cinquant'anni sono tanti e, nello stesso tempo, pochi. È certo che il dinamismo ecclesiale che i protagonisti del Concilio hanno inteso suscitare, passato attraverso diverse fasi, resta decisivo. Non è un caso che l'anniversario sia collegato con il tema della nuova evangelizzazione. Che è il tema del prossimo Sinodo, in ottobre, ma è anche in sintesi il nome di questo tempo.

Angenzia Sir





La celebrazione «nella Cena del Signore»

«Nella lotta della preghiera Gesù apre alla libertà»

Il Pontefice alla celebrazione «nella Cena del Signore»: l'uomo contro Dio si mette contro la propria verità

«Siamo liberi solo se siamo nella nostra verità, se siamo uniti a Dio. Allora diventiamo veramente «come Dio», non opponendoci a Dio, non sbarazzandoci di Lui o negandoLo. Nella lotta della preghiera sul Monte degli Ulivi Gesù ha sciolto la falsa contraddizione tra obbedienza e libertà e aperto la via verso la libertà». Lo sottolinea Benedetto XVI nell'omelia della Messa «nella Cena del Signore» presieduta nel pomeriggio di giovedì nella basilica di San Giovanni in Laterano: la celebrazione con cui ha aperto il triduo pasquale, compiendo il rito della lavanda dei piedi

a dodici sacerdoti della diocesi di Roma. «Il giovedì Santo - afferma il Papa nell'omelia - non è solo il giorno dell'istituzione della Santissima Eucaristia», ne fa parte «anche la notte oscura del Monte degli Ulivi, verso la quale Gesù esce con i suoi discepoli». Tempo di solitudine e abbandono, del tradimento, dell'arresto, del rinnegamento, dell'accusa. In una notte che significa «mancanza di comunicazione», «oscuramento della verità. È lo spazio in cui il male, che davanti alla luce deve nascondersi, può svilupparsi». In quel cammino verso il Monte degli Ulivi, spiega il Pontefice, Gesù «vuole sapere di avere vicino a sé tre discepoli: Pietro, Giacomo e Giovanni», i tre che avevano fatto esperienza della sua Trasfigurazione e che in quei momenti ascoltano alcuni frammenti della preghiera di Gesù al Padre. «Gesù - dice il Papa - chiama Dio «Abbà». Ciò significa, come essi aggiungono, «Padre». Non è, però,

la forma usuale per la parola «padre», bensì una parola del linguaggio dei bambini, una parola affettuosa con cui non si osava rivolgersi a Dio. È il linguaggio di Colui che è veramente «bambino». Ed è la fiducia, prosegue Benedetto XVI, che «possiamo imparare dalla preghiera di Gesù sul Monte degli Ulivi», pronunciata in un «atteggiamento di totale sottomissione», in ginocchio, come rivela Luca. E «i cristiani, con il loro inginocchiarsi, entrano nella preghiera di Gesù sul Monte degli Ulivi; in quanto figli, sono in ginocchio davanti al Padre». «Gesù lotta con il Padre. Egli lotta con se stesso. E lotta per noi. Sperimenta l'angoscia di fronte al potere della morte. Egli - sottolinea il Pontefice - allunga lo sguardo nelle notti del male. Vede la marea sporca di tutta la menzogna e di tutta l'infamia che gli viene incontro in quel calice che deve bere. È lo sconvolgimento del totalmente Puro e Santo di

fronte all'intero profluvio del male di questo mondo, che si riversa su di Lui. Egli vede anche me e prega anche per me». Quanto al contenuto della preghiera, Gesù «depona questa volontà umana nella volontà del Padre». «Dio - conclude il Papa - appare come il contrario della nostra libertà. Dobbiamo liberarci da Lui - questo è il nostro pensiero - solo allora saremmo liberi. È questa la ribellione fondamentale che pervade la storia e la menzogna di fondo che snatura la nostra vita. Quando l'uomo si mette contro Dio, si mette contro la propria verità e pertanto non diventa libero, ma alienato da se stesso». Al momento della presentazione dei doni è stata affidata al Santo Padre un'offerta per l'assistenza umanitaria ai profughi siriani. La celebrazione si è conclusa con la processione per la reposizione del Santissimo Sacramento all'altare della cappella di San Francesco. (A.Z.)

Benedetto XVI ha presieduto il tradizionale appuntamento al Colosseo. Dal Papa l'invito a «contemplare il Signore crocifisso per avere la forza di andare oltre le difficoltà»

La Via Crucis «abbraccia» la famiglia

DI ANGELO ZEMA

«Contemplare Cristo crocifisso» per avere la forza di andare «oltre le difficoltà», consapevoli che «nelle affezioni e nelle difficoltà», anche quelle generate dall'attuale crisi economica, «non siamo soli». E «la stagione del dolore, della prova, se vissuta con Cristo, racchiude già la luce della Risurrezione». È l'incoraggiamento del Papa dal Colosseo, al termine della Via Crucis presieduta la sera del Venerdì Santo, rivolto in primo luogo alle famiglie. Sì, perché si è trattato di una Via Crucis in chiave familiare. Protagonista la famiglia nelle meditazioni delle 14 stazioni scritte dai coniugi Danilo e Anna Maria Zanzucchi, del Movimento dei Focolari, iniziatori del movimento Famiglie Nuove (tre testi sono pubblicati qui sotto), sposati da quasi 60 anni. E alle famiglie - insieme ai frati francescani della Custodia di Terra Santa - il compito di portare la croce lungo il percorso dall'interno dell'Anfiteatro Flavio al colle Palatino, aperto dal cardinale Vallini: due famiglie italiane, di cui una dell'Unitalsi con un ragazzo disabile, una irlandese, una del Burkina Faso, una del Perù. Fino all'ultima stazione, in cui è Benedetto XVI a sostenere la croce prima del discorso finale davanti a migliaia di persone. Toccanti le meditazioni dei coniugi Zanzucchi, che entrano nel vivo dei problemi familiari, dai tradimenti e dalle infedeltà alla mancanza di perdono alle cadute («le separazioni, i divorzi, gli aborti, gli abbandoni»), e ancora alle prove e alle croci vissute in famiglia. Con un pensiero ai più deboli nella stazione che ricorda l'incontro la Veronica e Gesù: «Ogni persona, bella o brutta, dotata o meno, fin dai primi momenti nel ventre della madre oppure ormai anziana Ti rappresenta, o Gesù». E di prove e difficoltà parla Benedetto XVI nel breve discorso che conclude il rito. «L'esperienza della sofferenza segna anche la famiglia - afferma -. Quante volte il cammino si fa faticoso e difficile: incomprensioni, divisioni, preoccupazioni per il futuro dei figli, malattie, disagi di vario genere. In questo nostro tempo poi la situazione di molte famiglie è aggravata dalla precarietà del lavoro e dalle altre

conseguenze negative provocate dalla crisi economica. Il cammino della Via Crucis che abbiamo spiritualmente ripercorso questa sera - aggiunge Benedetto XVI - è un invito per tutti noi, specialmente per le famiglie, a contemplare Cristo crocifisso per avere la forza di andare oltre le difficoltà». Guardare alla Croce di Cristo, «segno supremo dell'amore di Dio per ogni uomo», specialmente «quando le nostre famiglie si trovano ad affrontare il dolore, la tribolazione». Lì «troviamo il coraggio - spiega il Pontefice - per continuare a camminare, e possiamo ripetere con ferma speranza le parole di san Paolo: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?». «La famiglia - sottolinea il Papa - non è sola. Gesù è presente con il suo amore, la sostiene con la sua grazia, le dona l'energia per andare avanti, ed è a quest'amore di Cristo che dobbiamo rivolgerci quando gli sbandamenti umani e le difficoltà rischiano di ferire l'unità della nostra vita e della famiglia. Il mistero della Passione, morte e Risurrezione di Cristo incoraggia a camminare con speranza».



Una stazione della Via Crucis al Colosseo che si è svolta venerdì. A sinistra Benedetto XVI durante il rito (foto Gennari)

I testi dei coniugi Zanzucchi per la prima, la seconda e la quinta stazione

Gesù condannato a morte. Pilato non trova colpe particolari da imputare a Gesù, cede alla pressione degli accusatori e il Nazareno viene così condannato a morte. Ci pare di ascoltarTi: «Sì, sono stato condannato a morte, tante persone che sembrava mi amassero e mi capissero hanno ascoltato le menzogne e mi hanno accusato. Non hanno capito ciò che dicevo. Tradito, mi hanno messo a giudizio e condannato. A morte, Crocifisso, la morte più ignobile». Non poche delle nostre famiglie soffrono per il tradimento del coniuge, la persona più cara. Dov'è finita la gioia della vicinanza, del vivere all'unisono? Dov'è il sentirsi una cosa sola? Dov'è quel «per sempre» che ci si era dichiarati?

Gesù è caricato della croce. Pilato consegna Gesù nelle mani dei capi dei sacerdoti e delle guardie. I soldati gli pongono sulle spalle

un manto scarlato e sulla testa una corona di rami spinosi. Lo sbeffeggiano nella notte. Lo malmenano e lo flagellano. Poi, al mattino. Lo caricano di un legno pesante, la croce sulla quale vengono inchiodati i briganti, perché tutti vedano che fine fanno i malfattori. Tanti dei suoi scappano. Questa vicenda di 2000 anni fa si ripete nella storia della Chiesa e dell'umanità. Anche oggi. È il corpo di Cristo, è la Chiesa a essere colpita e ferita, di nuovo. A vederTi così, Gesù, sanguinante, solo, abbandonato, deriso, ci domandiamo: «Ma quella gente che avevi così amato, beneficato e illuminato, quegli uomini, quelle donne non siamo forse anche noi, oggi? Anche noi ci siamo nascosti per paura di essere coinvolti, dimenticando di essere Tuoi seguaci». Ma la cosa più grave, Gesù, è che ho contribuito anch'io al tuo dolore. Anche noi sposi e le nostre famiglie. Anche noi abbiamo contribuito a caricarTi di un peso inumano. Ogni volta che non ci siamo amati, quando ci siamo attribuiti la colpa l'uno all'altro, quando non ci siamo perdonati, quando non abbiamo ricominciato a volerci bene. E noi invece continuiamo a dare ascolto alla nostra superbia, vogliamo sempre aver ragione, umiliamo chi ci sta vicino, anche chi ha legato la propria vita alla nostra.

Gesù è aiutato da Simone di Cirene a portare la croce. Forse Simone di Cirene rappresenta tutti noi allorché all'improvviso ci arriva una difficoltà, una prova, una malattia, un peso imprevisto, una croce talvolta pesante. Perché? Perché proprio a me? Perché proprio adesso? Il Signore ci chiama a seguirLo, non sappiamo dove e come. La cosa migliore da fare, Gesù, è venirTi dietro, essere docili a ciò che ci chiedi. Tante famiglie lo possono confermare per esperienza diretta: non serve ribellarsi, conviene dirTi di sì, perché Tu sei il Signore del Cielo e della Terra.

Ma non solo per questo possiamo e vogliamo dirTi di sì. Tu ci ami di amore infinito. Più del padre, della madre, dei fratelli, della moglie, del marito, dei figli. Ci ami di un amore che vede lontano, un amore che, al di là di tutto, anche della nostra miseria, ci vuole salvi, felici, con Te, per sempre. Anche in famiglia, nei momenti più difficili, quando si deve prendere una decisione impegnativa, se la pace alberga nel cuore, se si è attenti a cogliere quello che Dio desidera da noi, veniamo illuminati da una luce che ci aiuta a discernere e a portare la nostra croce. Il Cireneo ci ricorda pure i tanti volti di persone che ci sono state vicine in cui una croce pesante si è abbattuta su di noi o sulla nostra famiglia. Ci fa pensare ai tanti volentieri che in molte parti del mondo si dedicano generosamente a confortare e aiutare chi è nella sofferenza e nel disagio. Ci insegna a lasciarci aiutare con umiltà, se ne abbiamo bisogno, e anche a essere cirenei per gli altri.



La Messa crismale (foto Gennari)

Nella Messa crismale parla della conformazione a Cristo, dello «zelo per le anime» e del «ministero dell'insegnamento»

Il Papa indica ai preti la via per «una nuova fecondità»

DI FEDERICA CIFELLI

La conformazione a Cristo. Il superamento di se stessi e la «rinuncia a quello che è solamente nostro» per mettersi a disposizione del Signore. Questo il cuore e il tratto distintivo del ministero sacerdotale sul quale Benedetto XVI si è soffermato giovedì mattina, nell'omelia della Messa crismale presieduta nella basilica di San Pietro e concelebrata con i cardinali, i vescovi e i presbiteri presenti a Roma. Una liturgia celebrata, nella mattina del giovedì Santo, in tutte le chiese cattedrali, nella quale i sacerdoti rinnovano le promesse fatte al momento dell'ordinazione; quindi vengono benedetti l'olio dei catecumeni, l'olio degli infermi e il crisma. Come realizzare la conformazione a Cristo «nella situazione spesso drammatica della Chiesa di oggi»? Questa la domanda da cui ha preso le

mosse la riflessione del Santo Padre. E il suo pensiero è andato immediatamente a «un gruppo di sacerdoti in un Paese europeo» che «ha pubblicato un appello alla disobbedienza che dovrebbe ignorare addirittura decisioni definitive del magistero, ad esempio circa l'ordinazione delle donne». Ma la disobbedienza «è veramente una via per rinnovare la Chiesa?». La risposta, per il Pontefice, è Cristo: «Non la mia ma la tua volontà: questa è la parola che rivela il Figlio, la sua umiltà e insieme la sua divinità, e ci indica la strada». La gioia della fede, la radicalità dell'obbedienza, la dinamica della speranza e la forza dell'amore. Passa di qui la strada «per una nuova fecondità»: un rinnovamento che può partire solo, ha ribadito il Pontefice, dalla «conformazione a Cristo». Ad indicare il percorso, una grande schiera di «sacerdoti santi». E non poteva mancare, in questa schiera, il

ricordo di Giovanni Paolo II, «che nell'azione e nella sofferenza ci è stato di esempio nella conformazione a Cristo come dono e mistero». Due ancora le parole chiave indicate dal Santo Padre nell'ambito del rinnovamento delle promesse sacerdotali. Anzitutto «il ministero dell'insegnamento», che spetta ai sacerdoti in quanto «amministratori dei misteri di Dio», ha sottolineato citando san Paolo. Tanto più urgente in un momento storico segnato da un forte «alfabetismo religioso», di cui, ha ricordato ancora Benedetto XVI, hanno parlato in molti nell'incontro con i cardinali in occasione del recente concistoro. «Per poter amare Dio - ha sottolineato - dobbiamo sapere che cosa Dio ci ha detto; la nostra ragione e il nostro cuore devono essere toccati dalla sua parola». E un aiuto in questa direzione può venire proprio dall'Anno della Fede: un'occasione per «annunciare la

fede della Chiesa con nuovo zelo e con nuova gioia». Non reclamizzando ma donando se stessi. Sullo sfondo, l'altra parola chiave a cui ha fatto riferimento il Santo Padre: lo «zelo per le anime». Certamente, ha affermato, «l'uomo è un'unità, destinata con corpo e anima all'eternità. Ma questo non può significare che non abbiamo più un'anima. E come sacerdoti ci preoccupiamo dell'uomo intero». Delle necessità fisiche, certamente, «degli affamati, dei malati, dei senza tetto», ma «proprio anche delle necessità dell'anima dell'uomo». L'invito del Pontefice è a occuparsene «con zelo». Le persone, ha continuato, «non devono mai avere la sensazione che noi compiamo coscientemente il nostro orario di lavoro, ma prima e dopo appartieniamo solo a noi stessi. Un sacerdote non appartiene mai a se stesso. Le persone devono percepire il nostro zelo».

la recensione

Il Pirandello di Placido arriva all'Eliseo



Nell'ultimo dei densi «Quaderni» che il Teatro di Roma dedica allo stato della scena italiana Graziano Graziani ci ricorda che Luigi Pirandello è «l'unico nome ad essere riconosciuto universalmente - anche da chi a teatro non ci va - come esponente di una drammaturgia nazionale; ma un solo nome - ne deduce - equivale a nessun nome». Amara deduzione giacché si parla di eclisse dell'autore teatrale contemporaneo. Glisissimo, per carità di patria, su questo punto, e accingiamoci ad accogliere l'ennesimo Pirandello, da martedì 10 all'Eliseo, con uno dei grandi testi capace di sedurre e intrigare fino a distinguere e mode: «Così è (se vi pare)». I primi spettatori del 1917 non capirono che la commedia era una delle opere fondamentali nella storia del

teatro: l'accettarono come un gioco sofisticato, ironico. Eppure un grande critico li avvertì che il lavoro esprimeva «il compianto per un'umanità condannata alla vanità dell'illusione». E anzi, aggiunse, che con la sua arte Pirandello aveva immesso il teatro italiano nelle grandi correnti della vita spirituale d'Europa. La storia di questo capolavoro è contrassegnata da siffatta duplice lettura. Lo si potrà osservare ancora una volta all'Eliseo con la regia di Michele Placido, già avventuratosi con successo nella drammaturgia pirandelliana. Come per altre commedie dello scrittore di Girgenti, l'elemento del partito teatrale è in una sua novella, «La signora Frola e il signor Ponza, suo genero». In un ambiente prettamente provinciale, come poteva essere ad inizio Novecento e che nel racconto ha una funzione motrice fondamentale, la Frola e il Ponza mettono a soqquadro la piccola società legata alla burocrazia locale, accendendo la curiosità malsana e pettegola intorno alla segregazione

crudelmente e assurda di lei ad opera del genero che vuole, a quanto pare, tenerla separata dalla figlia cui impone questa ulteriore sofferenza. Ma è lui a rivelare che essa in realtà non è la figlia della Frola, e la poverina per pura follia si ostina a considerarla tale. Non ci sono documenti che certifichino il vero, per un terremoto che li ha spazzati via. E il cerchio degli impietosi inquisitori si stringe intorno al tre. Quale dunque la verità? Il finale non scioglie il nodo, e Pirandello fra sarcasmo e grottesco ci lancia un messaggio: la verità non è nei fatti e nei dati, è nell'altrosimo e nella poesia. E per suo conto classifica questa commedia come «parabola». Nell'allestire lo spettacolo Placido si attiene alla lettura secondo la quale siamo di fronte a «personaggi martirizzati». Come regista ha potuto qui lavorare, per le parti centrali, con tre interpreti appartenenti all'aristocrazia dell'arte teatrale italiana: Giuliana Lojodice (nella foto), Pino Micol, Luciano Virgilio.

Toni Colotta



I Musei Capitolini aderiscono al Google Art Project. Oltre trentamila le opere e 151 le istituzioni partner del progetto. Collegandosi al sito www.googleartproject.com sarà possibile «esplorare» le sale e i capolavori artistici della struttura espositiva di piazza del Campidoglio.

Web, Musei Capitolini nel Google Art Project

Il teatro racconta l'evangelizzazione

DI MARIELENA FINESI

Compagna e madre: è lei, Eva, a dare il via il 12 aprile, alla rassegna teatrale «Si sentirono trafiggere il cuore», organizzata dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali nell'ambito del progetto «Una porta verso l'Infinito».

**Don Insero: un'opportunità per «interrogarsi sui valori fondamentali della vita»
Finale con «Processo a Gesù»**

l'uomo e l'Assoluto nell'arte», pensato in collaborazione con il Pontificio consiglio per la cultura. Una rassegna che nasce per creare un contatto tra le compagnie teatrali e le sale della comunità delle diocesi e che ha nel titolo la sua vera ragione d'essere: nel fare riferimento al brano contenuto negli Atti degli Apostoli, la dove Pietro annuncia la morte e la risurrezione di Gesù, intende infatti stimolare la riflessione sul senso della fede nella propria vita. Sarà dunque la prima donna la protagonista dello spettacolo «Dove sei Adamo?», scritto e diretto da Alessio De Caprio. Sul palcoscenico del Teatro Verde, a Trastevere, alle 20.30, salirà Francesca Giorgini, in dialogo con se stessa e con il pubblico: «È difficile confrontarsi con un personaggio tanto grande ma io cerco di farlo con leggerezza, la stessa con la quale Eva, bambina, scopre il mondo e se ne lascia stupire». Arriverà poi l'incontro con Adamo e la «caduta»: è il momento in cui, animata dalla fame di potere, Eva ne rimane vittima. Da qui l'inizio di una vita fatta di prove dure, le stesse che non vengono risparmiare alle donne di questa terra: come la morte di un figlio. «Eva pone domande e vive le crisi di una madre a cui capita, oggi, di perdere il figlio in una

guerra. Ma è l'amore che nasce da questa via crucis a non farle smettere di guardare al cielo. La fede, cioè, le si propone come una possibilità per andare avanti». Frutto di un confronto tra testi diversi sulla figura di questa prima donna, De Caprio riesce a fare un'opera attuale. «Ho voluto scardinare questa immagine, in bianco e nero, di Eva come personaggio antico. E, invece, la storia di una donna che decide di raccontarsi, per raccontare in fondo ciascuno di noi». «L'arte - conclude l'autore - rende gli uomini partecipi di una stessa vicenda. In questo caso fa sì che ci si interroghi sull'agire, all'ennesima caduta. Eva si chiede come uscire da una condizione di sofferenza e la risposta si concretizza nell'amore che la colloca nella verticalità, in rapporto con l'Altro e non solo con gli altri». Ecco allora che «grazie a questa iniziativa - spiega don Walter Insero, incaricato dell'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato di Roma - le compagnie teatrali parrocchiali hanno, sì, la possibilità di farsi conoscere ma, quali veri laboratori territoriali di cultura e di spiritualità, permettono all'uomo, attraverso il teatro, di interrogarsi sui valori fondamentali della vita». In cartellone, una piazza San Giovanni in Laterano. L'iniziativa è di Sutton Vane, «Viaggio verso l'ignoto», interpretata dalla Compagnia Pempiti (il



Francesca Giorgini nello spettacolo «Dove sei Adamo?», scritto e diretto da Alessio De Caprio

15 aprile al teatro San Saturnino, il 30 al Santa Giovanna Antida Thourer e il 5 maggio al San Gregorio VII) allo spettacolo musicale «La mia città» dell'associazione «Progetto Controcorrente», ideato da Roberto Biasini e Roberto Pacini, che sarà invece il 15 aprile all'auditorium San Giovanni Battista De La Salle, il 21 aprile al San Saturnino e il 3 maggio al San Luca Evangelista. Ancora, l'opera «Lettere da Santa Caterina» diretta da Giuliano Vasillico (il 23 aprile al Teatro Santa Giovanna Antida Thourer), la lettura scenica «I racconti di Cafarnaò» (il 12 maggio al Teatro San Gregorio VII), tratta

dal libro «Parlaci di Lui» di padre Fabio Ciardi, adattamento teatrale di Stefania Borgo e regia di Alessio De Caprio. Poi il dramma storico in due atti «La rosa bianca» della Compagnia Ottavo Atto, in scena il 22 aprile al Teatro Sant'Ugo e il 5 maggio all'auditorium San Giovanni Battista De La Salle. Il 10 maggio, invece, a San Luca Evangelista farà tappa «Guai a voi ricchi», scritto, diretto e interpretato da Giovanni Scifoni. Infine, la compagnia Paperi e Papere, calcherà le scene del Teatro San Cirilliano il prossimo 20 maggio, con «Processo a Gesù» di Diego Fabbri, spettacolo che chiuderà la rassegna.

cultura. Il 12 aprile inizia «Si sentirono trafiggere il cuore», la rassegna dell'Ufficio di comunicazioni sociali che coinvolgerà per un mese le compagnie delle parrocchie



DELE PROVINCE Da mercoledì 15 a domenica 22 aprile. 15.00-17.30-20.22.30

CARAVAGGIO Da mercoledì 15 a domenica 22 aprile. 16.15-18.20-20.25-22.30

DON BOSCO Giovedì 12 e venerdì 13, ore 18-21. P. Publico Venerio, 63

The Iron Lady Sub 14 e domenica 15 alle 18

1 Muppet Sub 14, ore 18-21

La scomparsa di Patò Venerdì 16, ore 18-21

Il signor Gattopardo Sabato 17, ore 18-21

La scorpione Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Il signor Gattopardo Domenica 18, ore 18-21

Gli appuntamenti della settimana

celebrazioni

STAZIONI PASQUALI. Le Stazioni pasquali questa settimana sono le seguenti: domani a San Pietro in Vaticano (ore 17), martedì 10 a San Paolo fuori le mura (17.30), mercoledì a San Lorenzo fuori le mura (18), giovedì 12 ai Santi XII apostoli (18.30), venerdì 13 a Santa Maria ad Martyres al Pantheon (17), sabato 14 a San Giovanni in Laterano (16.45), domenica 18 di Pasqua a San Pancrazio (16).

incontri

CONFERENZA DI PASQUA AL SACRO CUORE IMMACOLATO DI MARIA. La basilica parrocchiale del Sacro Cuore Immacolato di Maria a piazza Euclide ospiterà, giovedì 12 alle 18.30, una conferenza di Pasqua tenuta da padre Matias Augé, consultore della Congregazione del culto.

CONFERENZA DI DON LUBOMIR ZAK A SAN BARTOLOMEO. Don Lubomir Zak, vicedecano di Teologia alla Pontificia Università Lateranense, tratterà «La conoscenza di Dio» giovedì 12 alle 20.30 nella parrocchia di San Bartolomeo Apostolo (vicolo di Monte Arsiccio, 1) per il ciclo «Appunti per la vita mistica» che proseguirà fino a giugno.

IL CARDINALE ANTONELLI E PIERRE CARNITI A OGNISSANTI SU FAMIGLIA E LAVORO. Venerdì 13 alle 16.30 l'associazione Aiart e la parrocchia OgniSSanti organizzano il convegno «La famiglia e il lavoro nella vita e nei media» nella sede parrocchiale di via Appia Nuova, 244. Interverranno il cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, e Pierre Carniti, ex segretario generale Cisl. Introducono il parroco don Francesco Mazzitelli e Luca Borgomero, presidente nazionale Aiart. Modererà Alessandro Guarasci, giornalista di Radio Vaticana.

DIBATTITO SUI GRATTACIELI. «Grattacielci a Roma? Una disciplina per le altezze degli edifici» è il tema del dibattito in programma venerdì 13 alle 16, al Palazzo dei Canonici (in piazza San Giovanni in Laterano). L'iniziativa è promossa da Unione cattolica italiana Tecnici, sezione romana di Italia Nostra, Arpe e Federproprietà. Interverranno l'architetto Paolo Portoghesi dell'Università La Sapienza, Carlo Ripa di Meana, presidente di Italia Nostra sezione Roma, Massimo Cestelli Guidi, professore alla Sapienza e il critico d'arte Vittorio Sgarbi.

LECTIO BIBLICA ALLA TRASPONTINA CON PADRE CERA. Padre Mariano Cera, priore del convento della Traspontina, commenterà il versetto evangelico «Non abbiate paura» venerdì 13 alle 18.30 a Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione 14/C). L'iniziativa è a cura di padre Bruno Secondini.

formazione

CORSI/1: EVANGELIZZAZIONE E COMUNICAZIONE. Martedì 17 alle 9 si terrà il prossimo incontro del ciclo «Evangelizzazione e comunicazione». L'appuntamento, presso la Comunità di accoglienza dei frati cappuccini lombardi (via Cairoli, 43), sarà sul tema «Perché Gesù parlava in parabole? E oggi che cosa avrebbe fatto?». Invece e costi: formazione@nova-tit, tel. 347.9707398.

CORSI/2: VULNERABILITÀ E SPERANZA CRISTIANA AL CAMILLIANUM. Giovedì 12 alle 9 inizierà il corso «Vulnerabilità e speranza cristiana», organizzato dal Camillianum (largh. O. Respighi, 6) con il patrocinio dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della sanità. Obiettivo: riflettere sulla speranza cristiana, sull'impegno della Chiesa di fronte a sofferenza ed emarginazione. Informazioni: 06.3297495, segreteria@camillianum.com.

cultura

CONFERENZA SUL CINEMA AI MUSEI VATICANI. Ai Musei Vaticani giovedì 12 alle 16 si terrà la conferenza «Arte & cinema, Michelangelo nella settima arte» di Marco Vanelli, direttore della rivista Cabiria-Studi di Cinema nell'ambito dei «Giorni dei Musei». Sarà proiettata un'antologia di brani cinematografici dedicati alla figura di Michelangelo con opere di Rossellini, Antonioni e altri registi. Per l'ingresso è necessario l'invito scaricabile dal sito www.museivaticani.va.

PRESENTAZIONE VOLUME SULLO SPORT CON PIVATO. Venerdì 13 alle 17.30 nella Libreria internazionale Paolo VI (via di Propaganda, 4) Neria De Giovanni incontra Stefano Pivato, rettore dell'Università degli Studi di Urbino e curatore del volume «Sport cristiano» di Giovanni Semeria.

LA DIOCESI ALLA RADIO. Sui 105 FM di Radio Vaticana, domani, alle 11.20, collegamento di Roma Sette; mercoledì, alle 18.30, «Crocevia della bellezza»; giovedì, alle 15.05, «Ecclesia in Urbe»; poi alle 18.30 su Radio Mater (FM 93.5) e su www.romasette.it. Domani, alle 13.05, rassegna di Roma Sette su Radio Mater.

LAGENDA
DEL CARDINALE
VICARIO

SABATO 14

Alle 17, nella basilica di San Giovanni in Laterano, presiede l'ordinazione episcopale di S. E. monsignor Lorenzo Leuzzi e di S. E. monsignor Matteo Zuppi, vescovi ausiliari di Roma.

DOMENICA 15

Alle 9.30, nella chiesa di Santo Spirito in Sassa, presiede la Messa nella Domenica della Divina Misericordia.